

LINGUAGGI, RICERCA COMUNICAZIONE

FOCUS CNR

a cura di
Maria Eugenia Cadeddu
Cristina Marras

Plurilinguismo e Migrazioni

La collana promuove e divulga studi e progetti di ricerca sui fenomeni di plurilinguismo connessi alle migrazioni (anche di tipo culturale), senza preclusioni temporali e storico-geografiche e tenendo presenti più prospettive disciplinari.

Strutturata in volumi a carattere tematico in formato digitale e *open access*, la collana intende inoltre sviluppare intersezioni tra differenti ambiti di ricerca nazionali e internazionali, con l'obiettivo di estendere conoscenze scientifiche ed elementi di innovazione nelle metodologie di indagine.

The series promotes and disseminates studies and research projects from different disciplinary perspectives and without temporal and historical-geographical restrictions. The subject of these studies is the phenomena of plurilingualism connected to migration in the broad sense, including cultural aspects.

Organized in thematic volumes and available in open access, the series also intends to develop intersections between different areas of research, with the aim of extending scientific knowledge and elements of innovation in the methodologies of investigation.

Linguaggi, ricerca, comunicazione. Focus CNR

La coesistenza di più lingue in un medesimo territorio e le competenze plurilingui di singoli individui sono tematiche di attualità, a seguito anche dei recenti flussi migratori; tuttavia in Italia, come in altri paesi, non rappresentano situazioni di assoluta novità.

Il volume, dedicato a ricerche svolte presso Istituti CNR, propone una serie di studi sulle lingue e i contesti plurilingui relativi sia al passato sia alla contemporaneità, offrendo anche possibilità di lettura trasversale e interdisciplinare su specifici temi e progetti.

The coexistence of multiple languages in the same territory and the multilingual skills of individuals are relevant issues, also due to recent migratory flows; but in Italy, as in other countries, they do not represent a novel reality.

The volume, dedicated to research conducted at CNR Institutes, proposes a series of studies on languages and plurilingual contexts, relating both to the past and to the present, offering the possibility of transversal and interdisciplinary reading on specific themes and projects.

Plurilinguismo e Migrazioni

Linguaggi, ricerca, comunicazione
Focus CNR

a cura di
Maria Eugenia Cadeddu e Cristina Marras

I, 2019

PLURILINGUISMO e MIGRAZIONI

collana del
Consiglio Nazionale delle Ricerche

diretta da
Maria Eugenia Cadeddu e Cristina Marras

contatti
plurimi@cnr.it

comitato scientifico
Corrado Bonifazi, Monia Giovannetti,
Sabine Kösters Gensini, Flocel Sabaté Curull

comitato editoriale
Marco Arizza, Maria Eugenia Cadeddu,
Sara Di Marcello, Cristina Marras

segreteria di redazione
Tiziana Ciciotti

progetto grafico e impaginazione
Marco Arizza, Silvestro Caligiuri

logo e copertina
Silvestro Caligiuri

© Cnr Edizioni 2019
P.le Aldo Moro, 7
00185 Roma
www.edizioni.cnr.it
bookshop@cnr.it

ISBN 978 88 8080 377 5
DOI <https://doi.org/10.36173/PLURIMI-2019-1>



Una valutazione tra pari approva i contenuti dei volumi della collana

INDICE

MARIA EUGENIA CADEDDU, CRISTINA MARRAS <i>Prefazione</i>	7
I. In prospettiva storica	
MARIA EUGENIA CADEDDU <i>Isolamento e plurilinguismo. Il caso dell'Ogliastra in Sardegna (secoli XVII-XVIII)</i>	13
MICHELE COLUCCI <i>Partire, lavorare, parlare: uno sguardo all'emigrazione italiana dal 1945 agli anni Settanta</i>	27
GIUSEPPE GARBATI, TATIANA PEDRAZZI <i>"Identità", incontri fra culture e prospettive plurilinguistiche nel Mediterraneo antico.</i> <i>Il progetto Transformations and Crisis in the Mediterranean</i>	39
CRISTINA MARRAS <i>Migrazioni di tecnologie e linguaggi. Il plurilinguismo del progetto Andata e Ritorno (A/R): dalle parole alla materia</i>	53
GIULIO VACCARO <i>«Seminavano grano nelle carreras della città».</i> <i>Parole e saperi dalla Spagna all'Italia nel Trecento</i>	67
II. Tempo presente	
GRAZIA BIORCI <i>Le metafore nella letteratura italiana della migrazione. Studi e riflessioni</i>	89
CORRADO BONIFAZI, ALESSIO BUONOMO, ANGELA PAPARUSSO, SALVATORE STROZZA, MATTIA VITIELLO <i>La conoscenza dell'italiano e i processi di integrazione</i>	97
MANOLA CHERUBINI <i>Plurilinguismo e comparazione giuridica: la mediazione familiare</i>	115
IRENE RUSSO, LUCIA MARCONI, PAOLA CUTUGNO, MONICA MONACHINI <i>Le parole sono ponti: risorse digitali per l'integrazione in contesti multilingui</i>	127

III. Schede

ADA RUSSO, MICHELA TARDELLA, <i>TheofPhilo – Thesaurus of Philosophy</i>	85
MARIASOLE RINALDI <i>App del Glossario EMN</i>	96
EMILIANO GIOVANNETTI <i>Traduzione Talmud Babilonese</i>	126
Autori e abstract	137

GIULIO VACCARO

«SEMINAVANO GRANO NELLE CARRERAS DELLA CITTÀ». PAROLE E SAPERI DALLA SPAGNA ALL'ITALIA NEL TRECENTO

I rapporti fra l'Italia e la Penisola Iberica nascono, in epoca bassomedievale, grazie alle città marinare affacciate sulla parte occidentale del Mediterraneo: la presenza di mercanti genovesi e pisani è documentata in Catalogna e nelle Baleari fin dal XII secolo. Tra la fine del secolo e il Duecento arrivarono anche lucchesi, senesi, fiorentini, lombardi; quest'ampia presenza portò Giacomo I d'Aragona a emanare un decreto di espulsione dei mercanti italiani prima da Barcellona (1265), poi da Maiorca (1269). Tuttavia, durante le operazioni di assoggettamento della Sardegna, le "supercompagnie"¹ trecentesche fiorentine (Bardi, Peruzzi, Acciaiuoli e Gianfigliuzzi) offrirono alla Corona d'Aragona servizi che andavano dai prestiti di denaro all'approvvigionamento granario; per questa via esse stabilirono rapporti privilegiati con Giacomo II (che pure nel 1326 e nel 1328 aveva rinnovato i decreti di espulsione per i mercanti italiani) e con Pietro il Cerimonioso. Proprio questi legami consentirono ai Peruzzi e agli Acciaiuoli di rimanere a Barcellona, ai Bardi e ai Peruzzi di ottenere l'apertura di una filiale a Maiorca (rispettivamente nel 1327 e nel 1334).² Nonostante ciò, almeno per le principali compagnie fiorentine, Barcellona – così come in generale l'intera Penisola Iberica – rimaneva un centro sostanzialmente marginale: lo mostra pienamente la pratica di mercatura di Francesco Pegolotti (EVANS 1936), scritta fra gli anni Trenta e Quaranta del Trecento, in cui la città catalana non è elencata fra le piazze commerciali ma viene occasionalmente citata in merito a pesi, misure e monete, oppure in relazione ad altre piazze mercantili. Al contrario, grande attenzione è data a Maiorca, che era il principale centro di interesse delle compagnie toscane, in quanto fungeva da ponte con il resto della Catalogna, con la Francia meridionale e con il sud della Penisola Iberica; inoltre l'essere inserita nelle rotte delle mude genovesi la collegava con i porti atlantici di Bruges e Londra. Negli stessi anni una filiale della compagnia dei Bardi veniva aperta a Siviglia, da cui ci si poteva estendere verso l'intera Andalusia, verso il Portogallo e verso il Maghreb. Sarà tuttavia solo alla fine del

¹ Per la denominazione di "supercompagnia", cfr. HUNT 1994.

² Per il rapporto fra i mercanti italiani e la Catalogna, si vedano FERRER I MALLOL 1980; SAPORI 1982, II, pp. 722-723, 727, 729, 735, 750-751; SOLDANI 2012.

Trecento che fra la Toscana e la Penisola Iberica si stabilì una rete commerciale fittissima, anche grazie alla progressiva espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo (DEL TREPPO 1964; DEL TREPPO 1972; MELIS 1978). In ogni caso, la presenza italiana nella Penisola Iberica pare, almeno fino alla metà del XIV secolo, un elemento «più occasionale che strutturale»,³ che acquista progressivamente rilevanza nella seconda metà del secolo, in rapporto sia con la Catalogna, sia con l'Andalusia, sia con il Portogallo (GUIDI BRUSCOLI 2018): tali rapporti divennero via via più intensi e stretti lungo tutto il Quattro e il Cinquecento.

1. Parole

L'occasionalità dei rapporti si rispecchia nel ristretto novero di iberismi che si riscontrano in italiano antico: i dati di Lorenzetti⁴ ne individuano nel complesso 8 per il Duecento (6 derivati dal castigliano, 2 dal catalano) e 43 per il Trecento (37 derivati dal castigliano, 5 dal catalano e 1 dal portoghese).⁵ I dati sono *grasso modo* confermati dal TLIO: nelle 37.000 voci pubblicate appaiono 25 iberismi, anche se a questo numero andrà aggiunta una decina di voci che rispecchia un adattamento occasionale all'italiano di un antecedente testo spagnolo (per esempio *alcornocho* 'quercia da sughero', *amariglio* 'giallo', *cardino* 'celeste', *malandanza* 'infurtunio', *maresco* 'crostaceo', *moranza* 'dimora': cfr. paragrafo 2).

L'ambito degli iberismi si concentra su pochi settori culturalmente e linguisticamente ben distinti: termini per cui il castigliano svolge funzione di mediazione per gli arabismi (per esempio *aguzzino*, *alchimia*, *cifra*, *moschea*, *ottone*, *quintale*, *zenit*); termini catalani penetrati nei volgari meridionali soprattutto con la dominazione aragonese (vedi *infra*); il settore degli etnici; il lessico commerciale (per esempio *alazato* 'tinto con lo zafferano, di colore giallo ocre' < sp. *alazfor*, *cherna* 'carico fiscale applicato alle merci in entrata e in uscita dal Regno di Valencia' < catal. *quema*, *dobla* 'moneta d'oro' < sp. *dobla*); il lessico marinaresco, che consta quasi esclusivamente di catalanismi, come *conserva* 'di navi: unione in convoglio' (< catal. *conserva*), *galera* 'imbarcazione' (< catal. *galera*), *nord* 'punto cardinale' (< sp. *norte*), *paroma* 'cavo d'ormeggio', *sorgere* 'gettare l'ancora'; a questo settore va ascritto anche l'unico portoghesisimo antico, *caravello* attestato in Cenne della Chitarra.

Al di fuori di questi ambiti ristretti sembrano godere di una certa diffusione pochissimi termini: oltre a *trafficare*, solamente *alano* 'razza di cane a pelo

³ TOGNETTI 2018, p. 84.

⁴ LORENZETTI 1998, p. 48; dati a loro volta basati su D'AGOSTINO 1994, p. 794.

⁵ Sono poi 96 per il Quattrocento (75 dal castigliano, 11 dal catalano, 10 dal portoghese) e 863 per il Cinquecento (686 dal castigliano, 166 dal portoghese, 11 dal catalano), che è il secolo che vede la maggior penetrazione della lingua e della cultura spagnola in Italia.

raso, grande e forte', *gaglioffo* 'pezzente' e *gaglioffare* (< sp. *gallofa*), *incartamento*, *infante* 'titolo nobiliare'. Vi è infine un'ampia serie di casi in cui la provenienza iberica è dubbia: *gazzarra*, *gazzella*, *giara*, *lagosta* 'aragosta', *reale* 'moneta', *risma*.

In ogni caso, pur con notevoli eccezioni – soprattutto la Sicilia (VARVARO 1974; MICHEL 1996) e la Campania (BARBATO 2000; RICCIO 2005) – quello degli iberismi, in particolare nell'Italia meridionale e insulare, è un capitolo che merita ulteriori approfondimenti. Come avviene di frequente anche per il gallo-romanzo antico, anche per i prestiti iberoromanzi uno dei problemi maggiori «è quello della distinzione tra le varie correnti di prestito, in special modo tra la catalana e la spagnola»,⁶ spesso difficile su base formale, ma per lo più recuperabile su base storico-geografica: «una voce di probabile origine iberoromanza, di attestazione medievale e la cui area di diffusione include Sicilia, Sardegna e Regno di Napoli è con ogni verosimiglianza un catalanismo». ⁷ Resta inoltre difficile, come marcava già Varvaro,⁸ distinguere tanto l'elemento iberoromanzo (e catalano in particolare) da quello galloromanzo (e provenzale in particolare), quanto distinguere nella prospettiva interna ai volgari italo-romanzi la derivazione in sincronia, il calco semantico o la comune discendenza dal latino (si pensi a casi come *incartamento* o *lagosta*): sicché spesso l'iberismo può definirsi più in base a fattori extralinguistici, ossia all'aspetto qualitativo della documentazione, piuttosto che in una prospettiva tutta interna alla lingua.

Proprio rispetto ai catalanismi, fra l'altro, Sicilia e Sardegna costituiscono un punto di osservazione privilegiato, se non altro per l'ampiezza temporale del contatto: fin dalla rivolta del Vespro e dal conferimento della corona a Pietro III d'Aragona (1282) per la Sicilia, fin dal già citato assoggettamento del 1326 per la Sardegna. In quest'ultima regione (che costituisce, come è noto, uno spazio linguistico autonomo all'interno del dominio italo-romanzo), anzi, l'elenco dei campi semantici aperti ai catalanismi è assai più ampio che nell'Italia continentale e nella Sicilia: amministrazione e diritto, vestiario e moda, arti e mestieri, piante, uccelli, medicina e, soprattutto, pesca.⁹ Per la Sicilia – dopo un periodo di complessivo obliteramento del rapporto intercorrente con l'Aragona, dovuto essenzialmente a ragioni politiche (prima con la svalutazione dell'apporto allogeno e del ruolo del dialetto nell'Italia fascista, poi con la sistematica oppressione della cultura catalana messa in atto dal franchismo) – sono oggi accertati i rapporti strettissimi fin dall'epoca antica, come dimostrato quasi mezzo secolo

⁶ LORENZETTI 1998, p. 49.

⁷ VARVARO 1974, p. 87.

⁸ VARVARO 1974, p. 98.

⁹ Cfr. WAGNER 1951, pp. 195-233; BLASCO FERRER 1984, pp. 152-159; sul lessico politico, CAEDDU 2013; relativamente agli ittionimi, ATZORI 1988.

fa da Varvaro (VARVARO 1974)¹⁰ e ribadito da uno strumento di lessicografia settoriale storica essenziale come il *Vocabolario critico degli ispanismi siciliani* (MICHEL 1996). È interessante notare che, solo in siciliano, i prestiti penetrano anche le categorie invariabili, di norma più stabili: *da qui adelanti* 'da allora in poi' (< sp. *de aquí en adelante*, che anticamente si poteva usare anche senza la preposizione *en*), *otrussi* 'inoltre' (< sp. *otrosí*), *tanbèn* 'anche' (< sp. *también*).

Nel complesso il novero degli iberismi tra Due e Trecento è piuttosto basso e, soprattutto, piuttosto marginale; un dato quest'ultimo condiviso anche dagli iberismi entrati nei secoli di maggior contatto linguistico, il Cinque e il Seicento, e nelle epoche successive. Essi penetrano rarissimamente nel lessico di base: guardando ai dati del GRADIT, sono infatti appena 44 gli iberismi – 38 dal castigliano e 6 dal portoghese – del vocabolario di base (per dare un termine di paragone, sono oltre 60 i provenzalismi, 169 gli anglicismi e più di 500 i francesismi). Di questi, appena 7 si collocano nella fase antica della lingua: due datano al Duecento (*quintale* e *zebra*), due al Trecento (*baracca* e *nord*), tre al Quattrocento (*cannibale*, *gancio*, *tonnellata*).

Il peso complessivamente scarso dell'elemento iberico in italiano, rispetto invece a una presenza che appare ben più radicata nei dialetti, andrà valutato anche in considerazione del fatto che le aree in cui sono più diffusi i prestiti sono soprattutto quelle meridionali e insulari, che pochissimo hanno contribuito alla formazione del lessico comune (si pensi alla scarsa fortuna di catalanismi ancora oggi diffusi e già ben radicati nella Napoli aragonese come *acapare* 'finire', *gana* 'desiderio', *pintare* 'dipingere', *tambene* 'anche', *torrare* 'tostare'),¹¹ ovvero – secondo una prospettiva inversa (SABATINI, COLUCCIA, LUPIS 1983) – pochissimo hanno contribuito alla formazione della lessicografia italiana che ha fatto poi da modello alla lingua comune.

2. Testi

Anche sul fronte dei testi è principalmente il Quattrocento a vedere tanto il passaggio dall'Italia alla Spagna¹² e viceversa, quanto traduzioni in castigliano realizzate in Italia, soprattutto – come è lecito attendersi – presso la corte d'Aragona.

¹⁰ Non sarà superfluo notare che l'articolo di Varvaro precede di un anno la morte di Francisco Franco e porta in apertura il ringraziamento a uno degli artefici della rinascita catalana, Germà Colon. L'articolo, fra l'altro, è pressoché il primo accenno al tema dei catalanismi in italiano, di cui non si fa menzione, per esempio, in MIGLIORINI 1960 e neppure in raccolte specificamente dedicate alla Sicilia come LI GOTTI 1951.

¹¹ Cfr. BARBATO 2000, *sub verbis*.

¹² I dati sono ricavabili da BETA e da CHTAC. Un'analisi dei dati di quest'ultimo repertorio si legge in BORSARI 2010, pp. xxxi-xxxii: le traduzioni anonime spagnole che hanno un antecedente diretto italiano sono il 4% del totale (la percentuale più alta, dunque, tra le lingue romanze: il catalano e il francese sono al 3%, il galego-portoghese al 2%); il 3% è costituito da opere originariamente scritte in un volgare italo-romanzo. Vi è dunque un'importante funzione dei volgari italiani come lingua di mediazione.

Per l'area castigliana nel xv secolo, gli studi di Alvar¹³ hanno individuato due blocchi fondamentali di traduzioni dall'italiano. Da un lato vi sono le opere letterarie, in particolare la *Divina Commedia* e le traduzioni da Pier Candido Decembrio, dall'altro vi sono le opere religiose, in particolare di ispirazione francescana e domenicana. Alle due serie individuate da Alvar si potrebbe aggiungere quella dei volgarizzamenti dei classici, visto anche il ruolo, nella Firenze del primo Quattrocento, di Nuño de Guzmán e Pedro González de Mendoza, figlio del marchese di Santillana (DIVIZIA 2018). Fra l'altro la medesima partizione, con poche differenze, si riscontra anche in ambito catalano.

Sul fronte italiano, invece, manca un censimento complessivo (tanto più per i volgarizzamenti che eccedano il xiv secolo)¹⁴ che consenta di mappare i testi che abbiano un antecedente diretto o un tramite iberico, sicché le notizie in nostro possesso sono sparse e frammentarie. La circolazione testuale fra Italia e Spagna parrebbe ridotta pressoché esclusivamente all'Italia meridionale, soggetta al dominio aragonese.¹⁵ Con certezza sono stati identificati antecedenti catalani solamente per la versione del *Secretum secretorum* volgarizzata a Tunisi nel 1479 da Cola de Iennaro¹⁶ e per un filone di volgarizzamenti siciliani di ambito religioso-morale (una *Vita di Cosma e Damiano*, un *Tractatu di savietati* e un frammento araldico che è un volgarizzamento dell'*Arbre d'honor* di Gabriel Turell).¹⁷

Almeno per la Sicilia, tuttavia, i contatti potrebbero proiettarsi anche all'indietro, se trovasse conferma la derivazione da una perduta versione catalana del volgarizzamento dei *Facta et dicta memorabilia* realizzato dal palermitano Accurso di Cremona per il re Pietro II fra il 1321 e il 1337.¹⁸ I due testimoni (Madrid, Biblioteca Nacional de España, 8883, di metà Trecento [A], e 8820, databile post 1428 [B]) differiscono in modo significativo dal punto di vista linguistico: infatti, mentre B presenta una lingua affine a tutti gli altri testi siciliani coevi, A «esibisce un impasto linguistico assai problematico e composito, caratterizzato da numerosi esiti che non trovano riscontro nella scripta siciliana»¹⁹ e che si dispiegano su tutti i piani della lingua. In realtà, come sempre accade nelle traduzioni orizzontali medievali, non è tanto la presenza di singoli tratti a far ipotizzare una derivazione da una lingua romanza, quanto la maggior estensione e soprattutto l'univoca direzione dei singoli fenomeni grafici, fonologici, morfologici, sintattici e soprattutto lessicali (per esempio *acqui*, *azuttari* 'fru-

¹³ ALVAR 1990, p. 27; ALVAR 2010, pp. 334-335.

¹⁴ Per i volgarizzamenti due e trecenteschi, cfr. ROMANINI 2007; per i volgarizzamenti dai classici, DIVO DB.

¹⁵ I volgarizzamenti quattrocenteschi meridionali noti sono censiti in SALVIT; cfr. COLUCCIA 2011.

¹⁶ Cfr. FRANZESE 1994; il testo è edito in DANESE 2007.

¹⁷ Per cui cfr. PAGANO 2004; PAGANO 2005; PAGANO 2008; MILANA 2004; BARBATO 2003.

¹⁸ Il testo è edito in UGOLINI 1967.

¹⁹ MUSSO 2013, p. 32.

stare', *delantera* 'parte anteriore', *dementre que, jamà, nunca e nunca may, otrossi, tanben, tuthomu*).²⁰

Nonostante la pervasività dell'elemento catalano su tutti i piani della lingua, l'ipotesi che una prima traduzione in catalano di Valerio Massimo fosse stata già realizzata al principio del Trecento non appare probabile: a quest'altezza, infatti, ancora non si hanno volgarizzamenti di testi classici in quella lingua (se ne ha testimonianza a partire dagli anni Settanta). Si noti, tuttavia, che anche l'altro importante volgarizzamento siciliano primo-trecentesco, quello dei *Dialogi* di san Gregorio, rimonta comunque ai gruppi catalani legati ad Arnau de Vilanova, rifugiatosi in Sicilia dopo la fuga da Avignone nel 1309. Non si può neppure escludere, dunque, che la presenza ampia di catalanismi sia da ascrivere a fenomeni di interferenza linguistica prima che di traduzione.

Tuttavia la cultura catalana e l'influenza del francescanesimo spirituale caratterizzano anche un secondo volgarizzamento, che ha senz'altro un antecedente catalano ma di cui si ignorano tanto la cronologia quanto l'ambito culturale di provenienza. Si tratta dell'anonimo volgarizzamento del *Felix* di Ramón Llull. Il testo (tramandato da cinque manoscritti) è rimasto a lungo inedito e oggi è disponibile in due edizioni parziali limitate al *Libro de le bestie* (BRANCALEONE 2002; CICERI 2015). Per la datazione Brancaleone propone una duplice ipotesi: l'una che colloca il volgarizzamento «molto tempo dopo la morte di Lullo (nell'ultimo quarto del secolo quattordicesimo)»; l'altra, all'opposto, che spinge il testo verso gli anni iniziali del secolo, ipotizzando una traduzione già all'interno dell'ambiente lulliano e forse patrocinata dallo stesso Llull:²¹ si tratterebbe, dunque, di una versione condotta in parallelo con quella francese. Ciceri colloca invece la traduzione verso la fine del secolo,²² sulla scorta di alcuni errori che accomunerebbero la versione italiana al testo del manoscritto Palma de Mallorca, Societat Arqueològica Lulliana, 6, datato 1367.

La questione non è dirimibile: certo la collocazione tarda di un materiale manoscritto numericamente non amplissimo ma nemmeno esiguo orienterebbe a una collocazione prudenzialmente bassa dell'opera; fra l'altro non si hanno notizie, pur nell'opera vastamente plurilinguistica di (o ispirata da) Llull, di testi italiani (PISTOLESI 2009). Per contro, il contenuto dell'opera si giustifica meglio in un ambiente ancora permeato del francescanesimo spirituale, in cui potesse trovare spazio la missione dell'*Ordine degli apostoli*, cessata ormai nel 1300.

Se il passaggio di testi dunque vi fu, ciò pare interessare più che altro il livello della cultura alta e latina. Sugli altri livelli i rapporti, almeno fino al terzo quar-

²⁰ Cito tutti gli esempi da Musso 2013, cui rimando per una più ampia esemplificazione.

²¹ BRANCALEONE 2002, p. 24.

²² CICERI 2011, p. 34.

to del Trecento, sono invece assai sporadici: appena due testi italiani risultano essere tradotti in Catalogna (il *Bestiario toscano*²³ e i *Dodici avvertimenti*²⁴) e appena un testo iberico è tradotto in un volgare italiano: si tratta dell'anonimo volgarizzamento del *Libro del saver de Astrología* di (cioè realizzato a istanza di) Alfonso X il Savio. Il testo castigliano, come si evince dal prologo, fu realizzato (probabilmente a Toledo) nel 1256 dall'ebreo Yehuda ben Mosé e dal clerico di corte Guillén Arremón Daspa. Vent'anni più tardi vennero effettuati una revisione e un ampliamento del testo dallo stesso Yehuda, da due italiani (Giovanni da Messina e Giovanni da Cremona) e da un altro ebreo, Samuel ha-Levi.²⁵

Il manoscritto originale, realizzato per la *Cámara regia*, è oggi conservato presso la Biblioteca dell'Università Complutense di Madrid (Madrid, Biblioteca Histórica Marqués de Valdecilla, ms. 156) ma ha subito varie mutilazioni e ritagli (soprattutto del prezioso apparato illustrativo).

Il testo fu tradotto in volgare fiorentino a Siviglia nel 1341 a istanza di un «Guerruccio figliuolo di Cione Federighi», come si ricava dal prologo del secondo dei libri, il *Libro della Sfera*:

Dopo molto tempo che andava la era in mcccclxxviii anni e gli anni Domini mccccli essendo in Ispagna nella città di Sibia Guerruccio figliuolo di Cione Federighi della molto nobile città di Firenze fece traslatare questo libro di castellano in fiorentino.²⁶

Il testo italiano è oggi noto da un solo esemplare (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 8174), che è una copia assai precisa, quasi fotografica, del manoscritto alfonsino. Del manoscritto originale, infatti, vengono imitati la scrittura (non solo nella scelta della *littera textualis*, ma viene riprodotta fedelmente anche la forma delle singole lettere), la dimensione del manufatto (300 × 410 mm l'originale, 300 × 403 mm il volgarizzamento) e dello specchio di scrittura, la struttura della fascicolazione, i motivi decorativi di fine rigo, i titoli correnti e l'intero apparato iconografico (il che, considerando lo stato attuale del testo preparato per la *Cámara regia*, significa che in buona parte dei casi il volgarizzamento italiano è l'unico testimone dell'apparato iconografico originale) e persino la presenza di alcuni fogli bianchi intercalati nel testo. Ci troviamo dunque di fronte a un copista (per il testo) e a una bottega (per la miniatura) che imitano fin negli aspetti materiali più intimi il codice da cui copiano.

Casi come questo si mostrano comunque prima isolati che episodici e vanno ricondotti essenzialmente a ragioni di un interesse "privato", piuttosto che a un organico sistema di passaggio di saperi. Il passaggio di testi da una sponda all'altra del Mediterraneo sembra imporsi nel Trecento inoltrato grazie all'incon-

²³ Per cui cfr. PANUNZIO 1963-64, I, pp. 41-138.

²⁴ Per cui cfr. CANTAVELLA 2012.

²⁵ Per la ricostruzione della composizione del testo, cfr. FERNÁNDEZ FERNÁNDEZ 2013, pp. 213-237.

²⁶ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 8174, f. 103ra.

tro ad Avignone dei circoli protoumanistici toscani e catalano-aragonesi, raccolti attorno alle due figure chiave di Coluccio Salutati e Juan Fernández de Heredia: a quest'ultimo, in particolare, che era stato gran maestro dell'Ordine Ospedaliero e aveva soggiornato a Rodi fra il 1379 e il 1382,²⁷ si deve l'arrivo nella cerchia avignonese di testi in volgare tradotti dal greco. La vicenda linguisticamente intricata di queste traduzioni, fra l'altro, è sintomatica dell'ormai avvenuta apertura e della presenza di uno spazio linguistico e culturale mediterraneo.

A darci conto della prassi traduttoria che si seguiva nell'ambito herediano è il prologo del volgarizzamento delle *Vidas semblantes*, a loro volta volgarizzamento aragonese delle *Vite parallele* di Plutarco:²⁸

[Q]uesta è la tavola e sommaria notazione dei libri, rubriche e capitoli della cronica di Plutarco famoso ystorial greco, la qual fu translatata di gramatica greca in vulgar greco in Rodi per uno philosopho greco chiamato Domitri Talodiqui, e di greco fu translatata in aragonese per un freyre predicatore vispo di Ludervopoli, molto sofficiente cherico in diverse scienze e grande ystoriale e experto in diverse lingue, per comandamento del molto reverente in Iesu Cristo padre e signore don ffrayre Giovanni fferrandez di Heredia, per la gratia di Dio maestro dell'ordine dello spedale di San Giovanni di Gerusalem.²⁹

In ultima analisi, il testo veniva tradotto «di gramatica greca in vulgar greco» (ossia dal greco classico al greco bizantino) da un «philosofo greco». Da questa versione veniva poi tratta (da un «freyre predicatore vispo di Ludervopoli») la versione aragonese. Il punto è capire quale fosse l'origine di questo *freyre predicatore* e quali delle opere ricondotte alla cerchia herediana abbia tradotto. Italianismi sparsi si incontrano, infatti, in tutte le *Vidas semblantes*, per esempio: *mantelos* (Eumene, f. 17r), *bala* ('palla'; Demetrio, f. 94v), *oimé* (Demetrio, f. 94v), *papáveros* (Demetrio, f. 98r), *lontanas* (Mario, f. 185v), *mortelas* ('mortella'; Pompeo, f. 52v), *espaventó* (Camillo, f. 38r), *tríspol* (Solone, f. 61v), *maçucato* ('provvisto di mazza'; Teseo, f. 88v). Nelle ultime vite, tuttavia, gli italianismi diventano ben più numerosi e, soprattutto, presentano adattamenti minimi, quando non sono addirittura assenti, per esempio: *blavos* ('azzurri'; Catone il Censore, f. 115v), *emparar* (Catone il Censore, f. 120r), *sirochia* (Catone il Censore, f. 127v), *palio* (Demostene, f. 134v), *áuguri* (Cicerone, f. 157r), *indovino* (Pericle, f. 165r), *senno* (Pericle, f. 165r), *avanço* ('resto'; Pericle, f. 168r), *rame* (Pericle, f. 168v), *freta* (Pericle, f. 172r), *cučovaya* ('civetta'; Pericle, f. 173r), *stadiqui* (Pericle, f. 173v), *parechi* (Pericle, f. 175r), *lei* (Fabio Massimo, f. 188v). In alcuni casi compaiono anche alcune locuzioni tipiche del dominio linguistico italiano come *pero que* (Demostene, f. 134v), *de capo* ('da capo'; Pericle, f. 171v), *de*

²⁷ Per la biografia dell'Heredia, si rimanda al fondamentale CACHO BLECUA 1997; si veda anche EGIDO, ENGUITA 1996.

²⁸ Il testo aragonese è edito in ÁLVAREZ RODRÍGUEZ 2009; per il volgarizzamento italiano, cfr. VACCARO 2014-15 (con elenco delle precedenti edizioni alle pp. 349-350, nota 70; per la vita di Alessandro, cfr. ora MATERNI 2016).

²⁹ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 36 sin. 7, f. 1rA.

faccia a (Pericle, f. 176v); in altri casi l'italianismo investe il dato sintattico, come nei mancati accusativi preposizionali (come *guardavan Fabio*, Fabio Massimo, f. 190v), nelle reggenze (*demandó del agua*). Serie molto ampie di italianismi caratterizzano tutte le traduzioni dal greco dell'ambiente herediano e si incontrano anche nelle traduzioni di Zonara (per esempio *domenica, piglar, uscite*)³⁰ e Tucidide.

L'ipotesi più probabile, dunque, è che si trattasse di un italiano: tenderei, tuttavia, a dire più precisamente un fiorentino, visti casi come *sirocchia* o *peroque*. Benché «*experto in diverse lingue*», pare difficile che fra queste vi fosse l'aragonese, di cui avrà avuto, probabilmente, una conoscenza sufficiente (come l'aveva, del resto, Coluccio Salutati, che – come vedremo – progettò la traduzione delle *Vidas* in latino) ma certamente non ottima: Álvarez Rodríguez, anzi, sostiene che il traduttore «era italiano, y tenía unos conocimientos muy limitados de aragonés, por lo que en muchos casos deja la palabra en su propia lengua, e incluso con ortografía italiana».³¹ Egli approntò dunque, probabilmente, una versione provvisoria che, una volta completata, passò a uno o più rimaneggiatori o correttori incaricati di rivedere linguisticamente il testo. L'alto tasso di italianismi presenti nelle ultime cinque vite sarebbe, a questo punto, pienamente giustificabile ipotizzando dei correttori non all'altezza del compito loro assegnato.

Il Plutarco aragonese giunse a Coluccio Salutati nel 1395: il Cancelliere tuttavia, rinunciò al proposito di tradurlo in latino e ne fece trarre, invece, una versione in volgare fiorentino. Il volgarizzamento è stato collocato dal Weiss in un lasso cronologico molto ristretto, ossia tra l'arrivo a Firenze del manoscritto aragonese (dopo il 20 gennaio 1395) e l'inizio del magistero fiorentino del Crisolora (tra l'11 dicembre del 1396 e il 2 febbraio del 1397).³² Questo arco cronologico andrà forse leggermente ampliato fino all'epoca della prima diffusione di vite plutarchee in latino fatta da allievi o seguaci del Crisolora, dunque entro il 1400, anno in cui era compiuta la prima traduzione umanistica per opera di Iacopo Angeli da Scarperia.³³ Siamo insomma «sulle soglie e alla ricerca di quel radicale rivolgimento portato dalla riscoperta del greco e delle fonti genuine della cultura greca».³⁴ La traduzione di Plutarco, al contrario, non ha nulla di umanistico ma è ancora tutta «proiettata in quel mondo favoloso in cui fluttuava agli occhi del Medioevo gran parte dell'Antichità, soprattutto greca»,³⁵ tanto che un'ope-

³⁰ Per un elenco degli elementi italiani nel volgarizzamento da Zonara, cfr. ÁLVAREZ RODRÍGUEZ 2006, pp. LXX-LXXI.

³¹ ÁLVAREZ RODRÍGUEZ 2009, I, p. LXX.

³² WEISS 1953, p. 220.

³³ Sulle traduzioni latine di Plutarco nel Quattrocento, cfr. PADE 2005.

³⁴ TANTURLI 1988, p. 226.

³⁵ TANTURLI 1988, p. 226.

ra di riflessione politica e morale viene invece presentata come una «cronica di Plutarco famoso ystorial greco». Nonostante la concorrenza di traduzioni in latino ben più attrezzate dal punto di vista della qualità letteraria e testuale, il volgarizzamento ebbe una cospicua fortuna: i testimoni che tramandano il volgarizzamento fiorentino sono 18, per un totale di 22 manoscritti.³⁶

Il dato più interessante di questo volgarizzamento è l'abbondante presenza di aragonesismi "forti" o addirittura integrali che entrano nel dettato del testo; una parte cospicua di questi termini è contrassegnata da un richiamo e porta in margine l'equivalente toscano. È il caso, per esempio, che si incontra nella vita di Filopemene, al capitolo 4: in corrispondenza del testo aragonesse «sembravan trigo en las carreras», alcuni manoscritti portano «seminavano grano nelle carreras della città». Sopra «carreras» c'è un segno di richiamo, che rimanda a una nota a margine che porta la traduzione italiana di *carreras*, ossia «vie vel strade». Il resto della tradizione scarta l'aragonesismo non adattato e si bipartisce in due grandi gruppi: uno che trasceglie un solo termine («nelle strade») e l'altro che prende entrambi i termini («per la via e strada»).

Il dato diviene ancor più interessante là dove si consideri che nel testo sono presenti una serie di aragonesismi, per lo più adattati al – o compatibili con il – sistema fono-morfologico toscano, che non vengono chiosati e passano, dunque, tal quali nella tradizione:

*vs = la Elada engendró a este en su velleza como fruto tardío*³⁷
la Elada ingenerò questo in sua vecchiezza come frutto tardio

Il tasso di presenza di questi aragonesismi è piuttosto diseguale nella tradizione: prescindendo dai rapporti fra i manoscritti, è comunque evidente che la presenza degli aragonesismi a testo rappresenti la situazione originaria. Il dato in assoluto più rilevante, tuttavia, è la vicenda di trasporto linguistico e culturale dall'Oriente greco ad Avignone e di qui a Firenze: a tradurre in aragonesese il testo fu un traduttore italiano (probabilmente fiorentino) che conosceva ma non dominava l'aragonesese, eppure tradusse il testo in questa lingua; in seguito un traduttore fiorentino, con poche conoscenze di aragonesese trasportò il testo in fiorentino, realizzando più che una traduzione una sorta di trascrizione italianizzata, con livello massimo di interferenza tra sistemi linguistici.

3. *Saperi*

La compresenza linguistica all'interno di uno stesso testo di volgari di ambito italiano e di lingue iberiche non è propria solamente dei volgarizzamenti, ma si

³⁶ Il censimento dei manoscritti è in VACCARO 2014-15, pp. 344-349. Cito il testo volgare da Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.I.52 (fine XIV secolo).

³⁷ ÁLVAREZ RODRÍGUEZ 2009, I, p. 72.

riscontra anche in molti testi di carattere pratico. È il caso, probabilmente unico per il Trecento, del *Quaderno di balle* segnato c (Prato, Archivio di Stato, Datini 1028) della filiale maiorchina della compagnia del mercante pratese Francesco di Marco Datini, che raccoglie i documenti per gli anni 1396 e 1397. Il registro presenta quietanze redatte da toscani, catalani, musulmani ed ebrei, che di loro pugno, nella loro lingua e – conseguentemente – nel loro alfabeto, scrivono di aver ricevuto del denaro. Ma è in generale tutto il materiale della compagnia datiniana a evidenziare un alto tasso interno di plurilinguismo: si pensi ai casi di rapporti con il catalano e il provenzale (TOMASIN 2017; TOMASIN 2019) o a quelli, ancora in area maiorchina, con le lingue non romanze dell'area del Maghreb (HOUSSAYE MICHIEZI 2012; HOUSSAYE MICHIEZI 2013; HOUSSAYE MICHIEZI, OLSZOWY-SCHLANGER 2014).

Di là dallo specifico caso della compagnia maiorchina datiniana, che rappresenta probabilmente la punta più avanzata dello scambio commerciale, linguistico e culturale dell'Europa medievale, il passaggio di lingue e saperi interessa primariamente l'ambito medico. Un recente libro di Soares da Silva (SOARES DA SILVA 2015) ha avuto il merito di porre al centro della propria indagine la questione dell'interazione di differenti lingue (principalmente volgare di base siciliana/volgare di base toscana/catalano/latino) all'interno di una tradizione discorsiva che è geneticamente plurilingue, quella dei cosiddetti "ricettari di segreti": l'analisi è dedicata specificamente ai testi prodotti in Sicilia fra Quattro e Seicento, che sono caratterizzati (apparentemente assai più che in altre aree, ma sarà opportuno attendere i risultati completi degli spogli effettuati per il progetto *Sciència.cat DB*) non tanto dall'alternanza latino/volgare (che è invece ben diffusa in tutti i ricettari) quanto dall'alternanza volgare italoromanzo/catalano. Di là dagli evidenti limiti del lavoro, per cui è fondamentale accostarsi al volume facendo proprie le cautele esplicitate da Maggiore (MAGGIORE 2019), esso rappresenta un primo tentativo di analisi di una tradizione testuale che, già a una prima indagine, si rivela assai ampia.

In questi ricettari l'alternanza linguistica non pare avere un rilievo testuale, come invece accade nei casi in cui ad alternarsi siano latino e volgare, in cui le due lingue rappresentano rispettivamente il polo alto – per esempio quello dell'invocazione o del breve, come accade nel *Thesaurus pauperum* siciliano (RAPISARDA 2001) – e quello basso dell'esplicitazione della modalità di preparazione, mentre pare dispiegarsi interamente sul fronte dell'interferenza linguistica.

Si veda per esempio il caso delle ricette contenute a margine dell'*Erbario* della Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini, Sc-ms 8, pubblicato da Soares da Silva.³⁸

³⁸ SOARES DA SILVA 2015, pp. 158-163.

La prima vena es lamada cefalicey nel mezo della fronte et della testa et ave suo principio et volse a questa vena habere a dinans de octobre, di novembre, d'apprilli per dolore de capo et per reumadechi.

Un caso di plurilinguismo ancor più eclatante è quello riscontrato da Michela Del Savio (DEL SAVIO 2016) in una coppia di manoscritti fiorentini che appare legata: Biblioteca Nazionale Centrale, Palat. 885 e Biblioteca Riccardiana, 1285. Si tratta di un quadernetto di piccolo formato (mm 145 × 100), in cui sono copiati testi in varia lingua: alcune ricette alchemiche e scongiuri, in volgare siciliano (Pal. ff. 329r-344v); il *De consideratione quintae essentiae* di Giovanni da Rupescissa (Pal. ff. 345r-v e 354r-365v; Ricc. ff. 73r-156v); varie ricette in catalano e latino e l'anonimo *De taxone* (Pal. ff. 346r-353v, 374r-v, 385r-v); un primo gruppo di ricette alchemiche, in latino (Pal. ff. 366r-369v); alcune ricette alchemiche in cui alternano italiano e castigliano (Pal. ff. 370r-v, 373r-v, 393r-v, 395r-v, 397r-v); un secondo gruppo di ricette alchemiche in latino (Pal. ff. 371r-372v, 394r-v, 396r-v, 398r-v); il *Remedium contra mortem et magisterium in sustentacione mortuorum* (Pal. ff. 375r-384v); un secondo gruppo di ricette in latino e catalano (Pal. ff. 386r-392v); un ricettario in un volgare italiano di area settentrionale (Ricc. ff. 1r-54v); un ricettario medico ancora in un volgare italiano di origine settentrionale (ff. 55r-70v); alcune prove di penna in sardo seguite da una ricetta in latino (ff. 71r-72v). Troviamo dunque compresenti il latino, il castigliano, il catalano, il sardo, il siciliano e un volgare di provenienza settentrionale: si tratta, insomma, di un quadernetto che abbraccia pressoché tutto il lobo occidentale del Mediterraneo.

La presenza di codici mistilingui, con un'interferenza linguistica scalarmen- te collocata dalla semplice giustapposizione (come accade, per esempio, nel manoscritto b.iv.31 della Biblioteca del Escorial) alla compresenza all'interno degli stessi enunciati (come appare dalle ricette gambalunghiane), è forse testimonianza ancor più importante delle precedenti di uno spazio linguistico comune.

Questi testi sono dunque una risorsa insostituibile per la storia delle conoscenze materiali, tecniche e scientifiche. Sono la prova della permeabilità di una lingua all'arricchimento tramite la traduzione (da una lingua e verso una lingua) o l'accostamento linguistico. Sono testimoni di una trasmissione per nulla lineare e prevedibile dei testi nell'area del Mediterraneo occidentale. Ma sono soprattutto documenti storici che attestano il circolare delle persone e quindi delle idee, dei saperi e dei testi.

Bibliografia

ALVAR 1990

CARLOS ALVAR, "Notas para el estudio de las traducciones italianas en Castilla durante el siglo xv", *Anuario Medieval*, 2, 1990, pp. 23-41.

ALVAR 2010

CARLOS ALVAR, *Traducciones y traductores. Materiales para una historia de la traducción en Castilla durante la Edad Media*, Centro de Estudios Cervantinos, Alcalá de Henares, 2010.

ÁLVAREZ RODRÍGUEZ 2006

ADELINO ÁLVAREZ RODRÍGUEZ (ed.), Juan Zonaras, *Libro de los emperadores. Versión aragonesa del Compendio de historia universal patrocinada por Juan Fernández de Heredia*, Prensas Universitarias de Zaragoza, Zaragoza, 2006.

ÁLVAREZ RODRÍGUEZ 2009

ADELINO ÁLVAREZ RODRÍGUEZ (ed.), Plutarco, *Vidas semblantes. Versión aragonesa de las Vidas paralelas patrocinada por Juan Fernández de Heredia*, Prensas Universitarias de Zaragoza, Zaragoza, 2009, 2 voll.

ATZORI 1988

MARIA TERESA ATZORI, "Gli elementi lessicali stranieri nella nomenclatura ittica dei dialetti sardi", in *Elementi stranieri nei dialetti italiani*, Atti del xiv Convegno del Centro Studi per la Dialettologia Italiana (Ivrea, 17-19 ottobre 1984), Pacini, Pisa, 1988, II, pp. 365-392.

BARBATO 2000

MARCELLO BARBATO, "Catalanismi nel napoletano quattrocentesco", *Medioevo Romanzo*, 24, 2000, pp. 385-417.

BARBATO 2003

MARCELLO BARBATO, "Un frammento araldico siciliano e la fortuna italiana di Gabriel Turell", *Medioevo Romanzo*, 27, 2003, pp. 463-469.

BETA

Bibliografía Española de Textos Antiguos, dir. Charles B. Faulhaber.
http://vm136.lib.berkeley.edu/BANC/philobiblon/beta_en.html

BLASCO FERRER 1984

EDUARDO BLASCO FERRER, *Storia linguistica della Sardegna*, Niemeyer, Tübingen, 1984.

BORSARI 2010

ELISA BORSARI, *Catálogo de traducciones anónimas al castellano de los siglos xiv al xvi, en bibliotecas de España, Italia y Portugal*, Biblioteca Nacional, Madrid, 2010.

BRANCALEONE 2002

DAVID BRANCALEONE, "Il libro dele Bestie di Raimondo Lullo nella versione trecentesca veneta", *Per leggere*, 2, 2002, pp. 17-62.

CACHO BLECUA 1997

JUAN MANUEL CACHO BLECUA, *El gran maestro Juan Fernández de Heredia*, Caja de Ahorros de la Inmaculada de Aragón, Zaragoza, 1997.

CADEDU 2013

MARIA EUGENIA CADEDU, "Scritture di una società plurilingue: note sugli atti parlamentari sardi di epoca moderna", in KREFELD, OESTERREICHER, SCHWÄGERL-MELCHIOR 2013, pp. 13-26.

CANTAVELLA 2012

ROSANNA CANTAVELLA (ed.), Alfons el Vell, duc de Gandia, marquès de Villena i comte de Ribagorça, *Lletra a sa filla Joana, de càstig e de bons nodriments*, CEIC Alfons el Vell, Gandia, 2012.

CHTAC

Catálogo Hipertextual de Traducciones Anónimas al Castellano de los siglos XIV al XVI, en bibliotecas de España, Italia y Portugal, dir. Elisa Borsari.

<http://www.catalogomedieval.com/>

CICERI 2011

MARCELLA CICERI, "Le «Meraviglie» di Raimondo. Brevi incursioni in alcuni manoscritti lulliani", *Rivista Italiana di Studi Catalani*, 1, 2011, pp. 13-26.

CICERI 2015

MARCELLA CICERI (ed.), Ramon Llull, *Libro de le bestie. Traduzione veneta trecentesca*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2015.

COLUCCIA 2011

ROSARIO COLUCCIA, "Il PRIN 2007 SALVIT (Studio, Archivio e Lessico dei Volgarizzamenti Italiani): banca dati, studi e considerazioni a margine", in *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*, Atti del Convegno Studio Archivio e Lessico dei Volgarizzamenti Italiani (Salerno, 24-25 novembre 2010), Éditions de Linguistique et de Philologie, Strasbourg, 2011, pp. 1-17.

D'AGOSTINO 1994

ALFONSO D'AGOSTINO, "L'apporto spagnolo, portoghese e catalano", in L. SERIANNI, P. TRIFONE (eds.), *Storia della lingua italiana*, Einaudi, Torino, 1994, III, pp. 791-824.

DANESE 2007

FRANCESCA DANESE, *Il Libro de regemento de signoria di Cola de Jennaro (1479), volgarizzamento dal catalano del Secretum secretorum. Edizione del testo, testualità, sintassi*, tesi di dottorato (XIX ciclo), Università di Roma "La Sapienza", 2007.

DEL SAVIO 2016

MICHELA DEL SAVIO, "Catalano, spagnolo, latino, sardo e italiano nella storia di due manoscritti di ricette del XV s.: il Pal. 885 (BNCF) e il Riccardiano 1247", in V. ORAZI et alii (eds.), *Linguaggi del metareale nella cultura catalana*, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, Torino, 2016, pp. 59-74.

DEL TREPPO 1964

MARIO DEL TREPPO, "L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo", in *Nuove questioni di storia medievale*, Marzorati, Milano, 1964, pp. 250-300.

DEL TREPPO 1972

MARIO DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, L'arte tipografica, Napoli, 1972.

DIVIZIA 2018

PAOLO DIVIZIA, "Il marchese di Santillana e i volgarizzamenti italiani di Cicerone", *Revista de Poética Medieval*, 32, 2018, pp. 91-106.

DIVO DB

Dizionario dei volgarizzamenti. Bibliografia filologica, dirs. Elisa Guadagnini, Giulio Vaccaro.

<http://tlion.sns.it/divo>

EGIDO, ENGUITA 1996

AURORA EGIDO, JOSÉ MARÍA ENGUITA (eds.), *Juan Fernández de Heredia y su época*, IV Curso sobre Lengua y Literatura en Aragón, Institución Fernando el Católico, Zaragoza, 1996.

EVANS 1936

ALLAN EVANS (ed.), Francesco Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, The Medieval Academy of America, Cambridge MA, 1936.

FERNÁNDEZ FERNÁNDEZ 2013

LAURA FERNÁNDEZ FERNÁNDEZ, *Arte y ciencia en el scriptorium de Alfonso x el Sabio*, Universidad de Sevilla - El Puerto de Santa María - Cátedra Alfonso x el Sabio, Cádiz-Sevilla, 2013.

FERRER I MALLOL 1980

MARIA TERESA FERRER I MALLOL, "Els italians a terres catalanes (segles XII-XV)", *Anuario de Estudios Medievales*, 10, 1980, pp. 393-466.

FRANZESE 1994

ROSA FRANZESE, "Una traduzione napoletana del Secretum catalano", in C. ROMERO, R. ARQUÉS (eds.), *La cultura catalana tra l'Umanesimo e il Barocco*, Atti del V Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Catalani (Venezia, 24-27 marzo 1992), Editoriale Programma, Padova, 1994, pp. 127-143.

graDit

TULLIO DE MAURO, *Grande dizionario italiano dell'uso*, UTET, Torino, 2007, 8 voll.

GUIDI BRUSCOLI 2018

FRANCESCO GUIDI BRUSCOLI, "Da comprimari a protagonisti: i fiorentini in Portogallo nel Basso Medioevo (1338-1520)", *eHumanista. Journal of Iberian Studies*, 38, 2018, pp. 65-82.

https://www.ehumanista.ucsb.edu/sites/secure.lsit.ucsb.edu.span.d7_eh/files/sitefiles/ehumanista/volume38/5%20ehum38.rg.cor.bruscoli.pdf

HOUSSAYE MICHIEZI 2012

INGRID HOUSSAYE MICHIEZI, "Relazioni commerciali tra la compagnia Datini di Maiorca e le città del Maghreb alla fine del Trecento", in TOGNETTI, TANZINI 2012, pp. 149-178.

HOUSSAYE MICHIEZI 2013

INGRID HOUSSAYE MICHIEZI, *Datini, Majorque et le Maghreb (14e-15e siècles). Réseaux, espaces méditerranéens et stratégies marchandes*, Brill, Leyde, 2013.

HOUSSAYE MICHIEZI, OLSZOWY-SCHLANGER 2014

INGRID HOUSSAYE MICHIEZI, JUDITH OLSZOWY-SCHLANGER, "Écrits comptables et commerce interreligieux: les cas des registres d'Ugo Teralh de Forcalquier et de la compagnie Datini (XIV^e-XV^e siècles)", *Les Cahiers de Framespa*, 16, 2014.

<http://journals.openedition.org/framespa/2917>

HUNT 1994

EDWIN S. HUNT, *The Medieval Super-Companies. A Study of the Peruzzi Company of Florence*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994.

KREFELD, OESTERREICHER, SCHWAGERL-MELCHIOR 2013

THOMAS KREFELD, WULF OESTERREICHER, VERENA SCHWAGERL-MELCHIOR (eds.), *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (sec. XVI-XVII)*, De Gruyter, Berlin-Boston, 2013.

LI GOTTI 1951

ETTORE LI GOTTI (ed.), *Volgare nostro siculo. Crestomazia dei testi in antico siciliano del secolo XIV*, La Nuova Italia, Firenze, 1951.

LORENZETTI 1998

LUCA LORENZETTI, "Italienisch und Romanisch. L'italiano e le lingue romanze", in G. HOLTUS, M. METZELTIN, CH. SCHMITT (Hrsg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, Niemeyer, Tübingen, 1998, VII, pp. 32-55.

MAGGIORE 2019

MARCO MAGGIORE, *recensione di SOARES DA SILVA 2015*, *Studi Linguistici Italiani*, 45, 2019, pp. 157-166.

MATERNI 2016

MARTA MATERNI, "Afloramientos textuales: el *Alejandro* recobrado (Firenze, Plut.36sin.07)", *Scriptura*, 23-24, 2016, pp. 255-313.

MELIS 1978

FEDERIGO MELIS, "L'area catalano-aragonesa nel sistema economico del Mediterraneo occidentale", in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), Società Napoletana di Storia Patria - Accademia di Scienze, Lettere e Arti, Napoli-Palermo, 1978, pp. 191-209.

MICHEL 1996

ANDREAS MICHEL, *Vocabolario critico degli ispanismi siciliani*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, 1996.

MIGLIORINI 1960

BRUNO MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze, 1960.

MILANA 2004

SIMONA MILANA, "Un inedito Tractatu di savietati in volgare siciliano e il suo modello catalano", *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 20, 2004, pp. 47-76.

MUSO 2013

PASQUALE MUSO, "Interferenze catalane in un volgarizzamento siciliano del XIV secolo", in KREFELD, OESTERREICHER, SCHWÄGERL-MELCHIOR 2013, pp. 29-50.

PADE 2005

MARIANNE PADE, *The reception of Plutarch's Lives in fifteenth-century Italy*, Museum Tusulanum Press - University of Copenhagen, Copenhagen, 2005, 2 voll.

PAGANO 2004

MARIO PAGANO, "La Vita in siciliano dei Beati Cosma e Damiano tradotta da un volgarizzamento catalano della Legenda aurea", *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 20, 2004, pp. 17-45.

PAGANO 2005

MARIO PAGANO, "Influssi catalani sulla produzione letteraria in volgare siciliano", in I. KORZEN (ed.), *Lingua, cultura e intercultura: l'italiano e le altre lingue*, Atti del VIII Convegno SILFI (Copenhagen, 22-26 giugno 2004), *Copenhagen Studies in Language*, 31, 2005, pp. 243-254.

PAGANO 2008

MARIO PAGANO, "Testi siciliani del Quattrocento volgarizzati dal catalano ed altri influssi di area iberica", in A. FABIANI (ed.), *España al revés*, Atti del I Convegno di Studi Interdisciplinari (Ragusa Ibla, 4-5 aprile 2006), Quaderni del Dipartimento di Filologia Moderna, Catania, 2008, pp. 45-58.

PANUNZIO 1963-64

SAVERIO PANUNZIO (ed.), *Bestiaris*, Barcino, Barcelona, 1963-64, 2 voll.

PISTOLESI 2009

ELENA PISTOLESI, "Tradizione e traduzione nel corpus lulliano", *Studia Lulliana*, 49, 2009, pp. 3-50.

http://ibdigital.uib.es/greenstone/collect/studiaLulliana/index/assoc/Studia_L/ulliana_/2009v049.dir/Studia_Lulliana_2009v049p003.pdf

RAPISARDA 2001

STEFANO RAPISARDA (ed.), *Il «Thesaurus pauperum» in volgare siciliano*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, 2001.

RICCIO 2005

GIOVANNA RICCIO, *Ispanismi nel dialetto napoletano*, Università degli Studi di Trieste, Trieste, 2005.

[http://www.ilc.it/Giovanna Riccio - Ispanismi nel napoletano.pdf](http://www.ilc.it/Giovanna_Riccio_-_Ispanismi_nel_napoletano.pdf)

ROMANINI 2007

FABIO ROMANINI, "Volgarizzamenti dall'Europa all'Italia", in G. BELLONI, R. DRUSI (eds.), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, Angelo Colla, Vicenza, 2007, II, pp. 381-405.

SABATINI, COLUCCIA, LUPIS 1983

FRANCESCO SABATINI, ROSARIO COLUCCIA, ANTONIO LUPIS, "Prospettive meridionali nella lessicografia storica italiana", in M. DARDANO, W. U. DRESSLER, G. HELD (a cura di), *Parallela*, Atti del II Convegno Italo-Austriaco SLI (Roma, 1-4 febbraio 1982), Narr, Tübingen, 1983, pp. 146-169.

SALVIT

Studio, Archivio e Lessico dei Volgarizzamenti Italiani, dir. Rosario Coluccia.

www.salvit.org

SAPORI 1982

ARMANDO SAPORI, "Il personale delle compagnie mercantili del Medioevo", in A. SAPORI, *Studi di storia economica (secc. XIV, XV, XVI)*, Sansoni, Firenze, 1982, 2 voll.

Sciència.cat DB

La ciència en la cultura catalana a l'Edat Mitjana i el Renaixement, coord. Lluís Cifuentes.

<http://www.sciencia.cat/scienciadat-db>

SOARES DA SILVA 2015

DAVIDE SOARES DA SILVA, *I 'Ricettari di segreti' nel Regno di Sicilia (400-'600). La storia dello spazio comunicativo siciliano riflessa in una tradizione discorsiva plurilingue*, De Gruyter, Berlin-Boston, 2015.

SOLDANI 2012

MARIA ELISA SOLDANI, "Mercanti «facitori di faccende grosse»: fiorentini, pisani e lucchesi a Barcellona nel tardo Medioevo", in TANZINI, TOGNETTI 2012, pp. 115-147.

TANTURLI 1998

GIULIANO TANTURLI, "La cultura fiorentina volgare del Quattrocento davanti ai nuovi testi greci", *Medioevo e Rinascimento*, 2, 1988, pp. 217-244.

TANZINI, TOGNETTI 2012

LORENZO TANZINI, SERGIO TOGNETTI (a cura di), «*Mercatura è arte*». *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, Viella, Roma, 2012.

TLIO

Tesoro della Lingua Italiana delle Origini.

<http://tlio.ovi.cnr.it>

TOGNETTI 2018

SERGIO TOGNETTI, "Gli uomini d'affari toscani nella Penisola Iberica (metà XIV secolo - inizio XVI secolo)", *eHumanista. Journal of Iberian Studies*, 38, 2018, pp. 83-98.

https://www.ehumanista.ucsb.edu/sites/secure.lsit.ucsb.edu.span.d7_eh/files/sitefiles/ehumanista/volume38/6%20ehum38.rg.cor.tognetti.pdf

TOMASIN 2017

LORENZO TOMASIN, "Testi in italiano antico di scrittori provenzali e catalani (secoli XIV-XV)", *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, 9/2, 2017, pp. 391-422.

TOMASIN 2019

LORENZO TOMASIN, "Sul contatto linguistico nella Romània medievale: le lettere di Bartolo de Cavalli alias Bartol de Cavalls. Parte I", *Estudis Romànics*, 41, 2019, pp. 267-290.

UGOLINI 1967

FRANCESCO A. UGOLINI (ed.), *Valeriu Maximu translatatu in vulgar messinisi per Accursu di Cremona*, Mori, Palermo, 1967, 2 voll.

VACCARO 2014-15

GIULIO VACCARO, "Firenze, Aragona. Testi, traduzioni, contatto linguistico nel volgarizzamento trecentesco di Plutarco", *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 19-20, 2014-15, pp. 333-367.

VARVARO 1974

ALBERTO VARVARO, "Prima ricognizione dei catalanismi nel dialetto siciliano", *Medioevo Romano*, 1, 1974, pp. 86-107.

WAGNER 1951

MAX LEOPOLD WAGNER, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Francke, Bern, 1951.

WEISS 1953

ROBERTO WEISS, "Lo studio di Plutarco nel Trecento", *La Parola del Passato*, 8, 1953, pp. 321-342.

 edizioni
Consiglio Nazionale delle Ricerche